

GESTIRE L'IMPRESA

Nessuno tocchi l'alternanza scuola-lavoro

Federmeccanica lancia una petizione per la salvaguardia dei programmi che introducono i ragazzi nelle aziende

di **Riccardo Venturi**

Il Governo si disinteressa della formazione, un tema centrale per il paese, per il lavoro, per l'impresa. È la denuncia di **Federmeccanica**, che ha lanciato una petizione a favore dell'alternanza scuola lavoro e della formazione di qualità, che al momento in cui questo numero di Economy va in stampa ha superato abbondantemente le 20mila adesioni. Un'iniziativa che ha già sortito effetti positivi per quanto riguarda la sua seconda richiesta: la salvaguardia della formazione del personale funzionale a Industry 4.0 (tecnologie, macchinari, organizzazione, modelli di business...), prorogato per un anno il 4 dicembre grazie a un emendamento a firma di Mirella Liuzzi del M5S (sorpresa), con qualche modifica a beneficio delle Pmi - fino a 300mila euro di spesa annuale il credito d'imposta è del 50% per le piccole imprese e del 40% per le medie, mentre per le grandi si scende al 30% con il tetto dei 200mila euro. Resta la prima richiesta della petizione: mantenere, in particolare negli istituti tecnici e professionali, 400 ore di alternanza scuola-lavoro, o strumenti equivalenti, nel triennio per tutti gli studenti e

FEDERICO VISENTIN: «NON SI VUOLE AMMETTERE IL VALORE DI DUE MONDI CHE SONO STATI PER TROPPO TEMPO LONTANI COME SCUOLA E LAVORO»



FEDERICO VISENTIN, VICEPRESIDENTE DI FEDERMECCANICA

continuare a garantire alle scuole direttamente interessate strumenti e dotazioni finanziarie semmai superiori, e non inferiori, a quelle attualmente previste. Tutto il contrario di quanto deciso dal governo, che ha abbassato il numero di ore da 400 a 180 negli istituti professionali, a 150 negli istituti tecnici, e dalle precedenti 200 a 90 nei licei. A cambiare è stato anche il nome: non più alternanza scuola lavoro, bensì "percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento".

«Il cambio del nome è segno di un atteggiamento culturale» afferma Federico Visentin, vice presidente di **Federmeccanica** con delega all'Education, «non si vuole ammettere il valore di avvicinare due mondi che sono stati per troppo tempo lontani come la scuola e il lavoro, non si vuole riconoscere che l'industria possa essere un motore di formazione importante». Sono stati tagliati anche i fondi - di una ventina di milioni, grosso modo da 100 a 80 - e i risparmi serviranno a rifinanziare l'elemento perequativo dello stipendio di docenti e ATA. «Come **Federmeccanica** avevamo proposto l'obbligatorietà dell'alternanza scuola lavoro solo

“

NON È MANOVALANZA A BASSO COSTO MA UNA MODALITÀ DI APPRENDIMENTO CHE FORMA COMPETENZE TRASVERSALI

per gli istituti tecnici» sottolinea Visentin, «e il governo (Renzi, nell'ambito della riforma detta della Buona scuola, ndr) ha voluto estenderla anche ai licei. La resistenza viene prevalentemente da quei licei che non hanno saputo apprezzarne il valore». Ciò non toglie che gran parte dei programmi sia stata un successo. «Con il nostro progetto pilota Traineeship abbiamo dimostrato che si può fare un'alternanza che produce buoni risultati» sottolinea il vice presidente di **Federmeccanica**, «in più di 50 scuole nel Paese quasi 5000 studenti hanno fatto esperienze molto qualificanti, grazie a una stretta collaborazione scuola-impresa, in circa 946 aziende, impiegando tutte le 400 ore previste nel triennio. Non mi risultano segnalazioni a Miur o a giornali di esperienze negative».

Federmeccanica contesta la scelta del governo di ridimensionare drasticamente un'esperienza così positiva: «Si può dire che ora questi ragazzi hanno una conoscenza dell'ambiente di lavoro e posseggono competenze che prima non avevano» evidenzia Visentin, «sicuramente questo li aiuterà a trovare una buona occupazione quando termineranno gli studi. Non si deve ora fare passi indietro e soprattutto negli

istituti tecnici e professionali non si devono ridurre le ore di alternanza e perdere le risorse per le Scuole. Si deve invece potenziare l'alternanza di qualità e andare avanti». Il vice presidente di **Federmeccanica** con delega all'Education tiene a sottolineare che l'alternanza «non è lavoro a basso costo per un'azienda, ma una modalità di fare scuola che, nei tecnici e professionali, valorizza la pratica e forma competenze, anche trasversali, oggi indispensabili per il lavoro. Per i ragazzi dei licei può avere una valenza orientativa per future scelte di studio o di impiego». Ma il timore è che con i tagli effettuati l'alternanza «perda le sue potenzialità e rischi di diventare poco più di una gita in azienda».

Che **Federmeccanica** creda in modo particolare nel valore della formazione lo dimostra il fatto che nel contratto nazionale dei metalmeccanici in vigore dal 2017 le aziende sono tenute a coinvolgere i lavoratori a tempo indeterminato ad effettuare, nel triennio, un percorso di formazione di almeno 24 ore. Se tali percorsi aziendali non verranno organizzati, il lavoratore ha

il diritto di ricercare e partecipare a corsi di formazione all'esterno dell'impresa, ricevendo un contributo di spese a carico delle aziende fino a 300 euro nel triennio. La formazione viene dunque riconosciuta come un diritto individuale, che il lavoratore può anche far valere all'esterno dell'impresa. «È il primo contratto nazionale categoria che prevede il diritto soggettivo alla formazione. Qualcuno l'ha visto come un tentativo di non monetizzare il salario, ma il nostro messaggio era spingere le imprese a fare formazione, perché siamo convinti che poi si accorgeranno dei valori che porteranno a casa». Secondo un'indagine di **Federmeccanica**, il 48% delle imprese metalmeccaniche non trova i tecnici di cui ha bisogno. «Nella mia azienda faccio fatica a selezionare esperti di automazione e project manager» testimonia il vice presidente della Federazione. «Conoscenza, sapere e competenza sono le infrastrutture immateriali fondamentali per un Paese 4.0» si legge nella petizione di **Federmeccanica**. «Per questo non possiamo permetterci di annacquare il legame scuola-lavoro» chiosa Visentin.

CUOA BUSINESS SCHOOL

109 aziende del territorio che rinnovano ogni anno la membership a una business school. Succede al Cuoa, Centro universitario di organizzazione aziendale situato nel cuore del nordest Italia, con sede nella settecentesca villa Valmarana Morosini ad Altavilla Vicentina, tra le più importanti business school italiane, quella di più lunga tradizione. «È il segno potente di una forte esigenza» dice il presidente Federico Visentin, «quella delle Pmi del territorio di crescere. Nel nordest c'è un campanilismo spinto, eppure al Cuoa gli imprenditori hanno la voglia, il piacere di confrontarsi e di discutere; e a volte tra le aziende nascono interscambi». Una realtà come la business school del vicentino è adatta ad affrontare un compito non semplice: «Dobbiamo elevare la cultura media dei manager e delle imprese» afferma Visentin, «è finito il tempo degli imprenditori del dopoguerra, oggi si deve riuscire a determinare un salto di qualità. Per questo è importante colmare la distanza tra il mondo accademico e quello imprenditoriale».

